

Il caso di Bergamo, dove perdono 2 mensilità all'anno rispetto ai 60enni di 5 anni fa

## I neopensionati sono più poveri

*I sindacati chiedono la rivalutazione all'inflazione*

I neopensionati del 2023 hanno qualcosa da invidiare ai loro predecessori. Precisamente due mensilità all'anno.

Dall'analisi che Fnp **Cisl** Bergamo ha compiuto sui dati **Inps** 2023 emerge che gli assegni che l'ente previdenziale stacca verso i 60enni che sono andati in pensione quest'anno pesano mediamente 217 euro in meno ogni mese rispetto alla prestazione del 2018, oltre 2.800 euro in meno all'anno.

Quest'anno i pensionati bergamaschi sono 333.554. E percepiscono mediamente un assegno di 1.185.33 euro per un totale mensile di 395.371.562 euro. Rispetto ai dati del 2022 la differenza negli assegni per i pensionati sotto i 60 anni è di 48 euro per gli uomini e di 28 per le donne. Se il raffronto viene fatto con i dati del 2018, questa differenza cresce mediamente di cinque volte per gli uomini (-217 euro) e sei per le donne (-170 euro).

«Quest'anno la nostra consueta analisi ha rinforzato le nostre preoccupazioni per le problematiche riscontrate per i valori delle pensioni», ha spiegato il segretario della Fnp **Cisl** di Bergamo, Roberto Corona. «Prima dei 60 anni le pensioni vengono compresse, perché il contributivo sta spingendo sempre più verso il basso.

Rispetto a cinque anni fa la riduzione diventa veramente tragica: quasi due mensilità all'anno vengono perse».

Ormai da tempo i sindacati rivendicano la necessità della rivalutazione di tutte le pensioni all'inflazione per salvaguardare il costo della vita e dell'attuazione della pensione di garanzia per i giovani. «Per avere un'adeguata pensione diventa obbligatorio lavorare molto di più, addirittura non bastano più i 42 anni di anzianità», ha sottolineato Corona. «Questa situazione si è creata sia per il mancato adeguamento delle pensioni all'inflazione sia per la mancanza di una riforma oggettivamente positiva e lungimirante.

Di questo passo, tra pochi anni, avremo una massa di pensionati poveri ben più consistente di quella attuale, nonostante l'uscita pensionistica effettuata dopo oltre 35 anni di attività».

Resta anche il problema dell'assegno femminile, che vale almeno un terzo meno di quello maschile, ma soprattutto, secondo Fnp **Cisl**, si apre la necessità di avviare serie politiche di informazione e promozione della previdenza integrativa in misura maggiore per i giovani che entrano nel mondo del lavoro.

«Sottolineiamo per l'ennesima volta il dato allarmante relativo alla differenza degli assegni tra maschi e femmine, sempre vicino alla metà a favore degli uomini», ha aggiunto Corona. «Dopo decenni di discussioni

FILIPPO MERLI

